

L'EUROPA E LA CRISI

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Unione europea costa a ogni cittadino 67 centesimi al giorno, meno di un caffè. Il sapore che resta in bocca però è molto più amaro. Dopo aver ripetuto per anni che «serve più Europa» e aver promesso a giugno più investimenti per uscire dalla crisi, i leader dei 27 Stati membri dell'Ue si riuniranno oggi e domani a Bruxelles in un summit straordinario sul bilancio europeo 2014-2020 e, dalle prese di posizione della vigilia, si annuncia una gara di egoismi nazionali fatta di tagli e austerità.

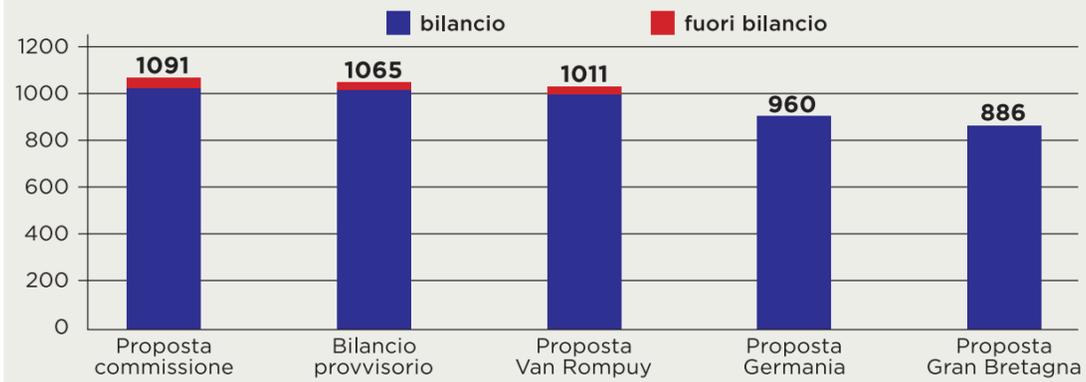
In pole position parte come al solito la Gran Bretagna, che nei giorni scorsi ha chiesto sforbiciate al bilancio proposto dalla Commissione da 200 miliardi di euro. Oggi il premier conservatore britannico David Cameron sarà il primo ad essere ricevuto dal presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, che per la giornata ha programmato 28 incontri bilaterali (i leader dei 27 più quello della Croazia che entrerà l'anno prossimo). Il presidente del Consiglio, Mario Monti sarà ricevuto alle 16 e alle 20 si siederanno tutti intorno al tavolo per cercare di trovare un compromesso, che poi dovrà essere approvato dall'Europarlamento.

Se non si troverà un accordo è possibile che la questione venga rimandata ad un nuovo summit all'inizio del 2013, ha ammonito la cancelliera tedesca Angela Merkel, che da parte sua chiede tagli per 100 miliardi di euro. Senza un accordo all'unanimità neanche l'anno prossimo si passerebbe ad un bilancio provvisorio approvato a maggioranza qualificata anno per anno in base a quello degli anni precedenti. Una prospettiva temuta dagli euroscettici che ieri ha convinto Cameron a lanciare segnali di apertura.

La cifra di partenza su cui i leader lavorano di forbici è quella proposta dalla Commissione europea di 1033 miliardi di euro, che con gli altri programmi finanziati fuori bilancio arriverebbe a 1091 miliardi, secondo i calcoli del think tank Open Europe. Ieri al Parlamento europeo a Strasburgo il leader degli eurodeputati conservatori britannici Martin Callanan si è scagliato contro gli sprechi dell'Ue. Tra questi i 200 milioni di euro spesi per tenere ogni mese le sessioni plenarie del Parlamento europeo a Strasburgo, nonostante sia disponibile la sede di Bruxelles. «L'intero dibattito è ridicolo» ha risposto il leader dei liberali Guy Verhofstadt. «La condivisione delle risorse a livello europeo è l'unico modo per risolvere i problemi a livello nazionale». Il presidente degli eurodeputati Socialisti e Democratici Hannes Swoboda ha denunciato la «vergognosa corsa al ribasso».

PROPOSTE PER IL BILANCIO UE 2014-2020

(in miliardi di euro)



CONTRIBUTI NETTI AL BILANCIO UE 2014-2020

	DAN	GER	FRA	ITA	OLA	AUS	FIN	SVE	GB
Proposta commissione	8.56	97.46	55.98	57.05	34.17	7.00	5.75	13.97	64.61
Bilancio provvisorio	8.36	95.12	54.63	55.68	33.35	6.84	5.62	13.64	63.06
Proposta Van Rompuy	7.94	90.31	51.87	52.87	31.66	6.49	5.33	12.95	59.87
Proposta Germania	7.53	85.76	49.26	50.20	30.06	6.16	5.06	12.29	56.85
Proposta Gran Bretagna	6.95	79.15	45.46	46.33	27.75	5.69	4.67	11.35	52.47

Fonte: Open Europe

Sotto tiro il bilancio Ue I 27 divisi al confronto

- **Inizia oggi il Consiglio europeo sul budget**
- **Euroscettici all'attacco. Molti gli ostacoli all'intesa. Da Strasburgo arriva l'allarme di Barroso**
- **Senza accordo si rinvierà tutto all'inizio 2013**

Di fatto il bilancio dell'Ue corrisponde a poco più dell'1% del Pil dei 27, un'elemosina rispetto ai bilanci nazionali che rappresentano il 44%. I soldi poi vanno agli Stati membri per il 94%. Per questo a chiedere i tagli sono quasi tutti Paesi contributori netti, cioè quelli che versano a Bruxelles più di quanto ricevono attraverso i fondi Ue: Gran Bretagna, Germania, Danimarca, Olanda, Austria, Finlandia e Svezia. Anche Francia e Italia sono contributori netti, ma vogliono mantenere i fondi alle Regioni e all'agricoltura.

Ieri il presidente della Commissione

europea, José Manuel Barroso è intervenuto nella plenaria dell'assemblea di Strasburgo per ricordare il valore aggiunto del bilancio Ue: senza i fondi strutturali «la maggior parte dei nuovi Stati membri non potrebbe garantire l'occupazione, né continuare risanamenti di bilancio e riforme strutturali». Inoltre i calcoli miopi sul dare e avere non corrispondono alla realtà perché più del 50% dei fondi strutturali stanziati per i Paesi beneficiari, ha spiegato Barroso, tornano nelle economie dei contributori, visto che sono le grandi imprese di questi Paesi a realizzare i gran-

di lavori di infrastrutture. Quanto all'agricoltura, la voce principale del bilancio europeo, il presidente della Commissione ha ricordato che «27 politiche nazionali distinte costerebbero più care della Politica agricola comune». Il programma per la mobilità studentesca Erasmus costa meno del 2% del bilancio «ma farà un'enorme differenza per milioni di giovani europei che potranno studiare, formarsi e lavorare in un altro Paese». Ogni miliardo tolto alla ricerca poi «vuol dire 4.000 Pmi private dei finanziamenti per le innovazioni che creano crescita e occupazione». Non per niente industrie e sindacati europei sono per una volta d'accordo nel chiedere di non ridurre il bilancio europeo. Infine negli aiuti umanitari e allo sviluppo, ha concluso Barroso, qualche millesimo di percentuale in meno «è una questione di vita o di morte» per i più vulnerabili del mondo.

La Grecia banco di prova su come uscire dalla crisi

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

QUALCUNO AVEVA PREVISTO CHE I MINISTRI DELL'EUROGRUPPO SI

SAREBBERO sbranati senza trovare uno straccio di accordo su come far arrivare alla Grecia 44 miliardi (oppure 31: pure le cifre sono ballerine) indispensabili per salvarla dal fallimento. Qualcuno lo prevede che il grande scontro sul bilancio comunitario, che dovrebbe cominciare oggi, verrà rinviato alle prossime settimane: gennaio, febbraio, forse marzo, perché non si riesce a mettere d'accordo quelli che vogliono tagliare selvaggiamente e quelli che vorrebbero salvare, con i soldi, il principio. Qualcuno, però, dovrebbe prevedere anche che se si continua così l'Unione europea muore per consunzione e l'euro va a farsi benedire. Il problema non è che gli accordi, alla fine, non arriveranno: pasticciatissimi, provvisori, precari, con mille arriere-pensées, ma alla fine si troveranno. Per averne un'idea basta considerare l'incredibile complicità della discussione che si è tenuta l'altra notte su come, e quanto, ridurre il volume dei debiti di Atene. O meglio: su chi e quanto ci deve rimettere dei propri soldi. La questione vera è un'altra. È che dietro il caos (per niente calmo) nel quale s'è infilato il confronto tra gli Stati si continuano a vedere la stessa logica e le stesse ostinazioni che hanno portato all'impasse attuale.

Possiamo descriverle con una costante e una subordinata. La costante è l'impostazione ferocemente monetarista che continua a dominare la strategia anticrisi, nonostante gli onesti sforzi di François Hollande e di alcuni altri leader. Se l'unico criterio di giudizio è la disciplina di bilancio à la Angela Merkel (ma anche à la Van Rompuy e à la Barroso) uno stato che viaggia verso un debito al 180% è perduto in partenza e tanto varrebbe, allora, dichiararlo onestamente. La Grecia non di disciplina e di tagli sanguinosi ha bisogno ora, ma di aiuti, che sarebbero nell'interesse di tutti noi esattamente come furono nell'interesse di tutto l'Occidente quelli del Piano Marshall. O almeno di una riduzione vera e forte degli interessi che deve pagare. E i mille miliardi del bilancio comunitario andrebbero salvati e anzi aumentati, perché sono, insieme con le dotazioni della Bei, l'unica risorsa pubblica spendibile oggi in Europa per contrastare la recessione. La subordinata è l'atteggiamento della classe dirigente dei paesi europei e soprattutto quella della Germania. Il governo di Frau Merkel ha fatto saltare l'altra notte l'accordo, perché ha i suoi problemi a ripresentarsi al Bundestag a chiedere di nuovo soldi per la Grecia. E poiché la campagna elettorale incombe le sue posizioni tenderanno a divenire sempre più dure. È un atteggiamento davvero poco lungimirante: se la logica del «salvataggio» di Atene resta quella attuale, prima o poi davanti al loro parlamento la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble dovranno presentarsi per forza. Il dibattito sul bilancio di ieri al Bundestag è stato istruttivo: la Merkel ha praticamente taciuto sul fallimento a Bruxelles e ha offerto al suo sfidante socialdemocratico Peer Steinbrück gli argomenti per sostenere quanto sia sbagliata la sua strategia attuale. L'unica speranza, per come si stanno mettendo le cose, è un radicale cambiamento di politica.

Economisti «atterrati» criticano Hollande

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Atterrati, sgomenti ma decisamente battaglieri, gli economisti «critici» in Francia considerano le misure messe in campo dal governo Ayrault per contrastare la crisi del debito e il declassamento deciso dall'agenzia di rating Moody's come inefficaci, persino controproducenti.

«Non siamo un partito, veniamo da diverse scuole di pensiero e non ne abbiamo ancora discusso collettivamente perciò posso dire solo la mia opinione», premette Frédéric Boccard. Per lui non c'è dubbio che Hollande e il suo governo siano contraddittori «al limite della schizofrenia». La perdita della tripla A del debito francese, cioè la valutazione su un peggioramento della solvibilità della Francia è la conseguenza delle politiche di austerità portate avanti da Sarkozy secondo il gruppo di pressione degli economisti critici ed eterodossi che in Francia vanno sotto il nome di *economistes atterrés*, cioè letteralmente sgomenti, che hanno sostenuto Hollande in campagna elettorale. E ora Hollande - a sentire loro - non sta sufficientemente invertendo la marcia. Anzi, con l'assunzione di gran parte delle misure

proposte da Louis Gallois detto *Loulou*, un *grand commis* di Stato, ex capo dell'azienda aerospaziale Eads e delle ferrovie Snf, incaricato dal governo di studiare un piano per rilanciare la competitività delle imprese d'Oltralpe, non si farà altro che deprimere ancora di più il potere d'acquisto dei lavoratori e quindi contribuire ad avviare il circolo vizioso della recessione.

IL MANAGER E LA LOBBY

Il rapporto Gallois propone una riduzione consistente degli oneri sociali a carico delle imprese, per un totale di 30 miliardi, più risparmi sulla spesa pubblica, aumento dell'Iva e delle imposte ambientali, incentivi a chi assume, flessibilità. Boccard fa notare che l'anno scorso i dividendi azionari delle imprese francesi quotate sono aumentati di 381 miliardi di euro mentre per pagare pensioni e sanità sono stati spesi 140 miliardi di euro. Ma non è solo una redistribuzione della ricchezza che chiede l'intellettuale della *gauche* parigina, quanto un segnale da mandare dritto dritto ai mercati finanziari. «Non dobbiamo piegarci ai loro voleri mentre sono ancora loro che hanno in mano la corda del debito, oggi paghiamo solo di interessi sul debito 43 miliardi di euro che sono nelle mani dei

banchieri e non della Bce. È l'equivalente del budget per l'educazione». La sua ricetta: riformare il ruolo della Bce, democratizzandola e dandogli il ruolo di prestatore delle banche centrali nazionali, e costituire un Fondo sociale europeo su cui convogliare le imposte e da usare come volano per la crescita.

Per togliersi la corda dal collo Hollande, insomma, dovrebbe seguire di più il *loro* libro delle proposte, quel «Manifesto degli economisti atterrati» nato nell'autunno di due anni fa dall'appello di nomi di calibro come Philippe Askenazy, André Orléan, Thomas Coutrot presidente di Attac e Henri Sterdyniak. Un documento composto da 10 idee false e dalla loro confutazione - ad esempio l'assunto «i mercati capiscono bene il rischio» - e 22 proposte per «uscire dall'impasse». Il manifesto fu firmato da 5mila persone tra cui 800 economisti, un successo enorme visto che l'intera popolazione degli esperti e professori di economia in Francia conta non più di 3mila unità. Da questa esperienza è nato un libro, venduto in 70mila copie, e una associazione (il loro sito è www.atterres.org) che adesso collabora con sindacati e associazioni analoghe in altri Paesi, dalla Spagna all'Italia, nella Rete Europea degli economisti progressisti

che si pone come lobby democratica per contrastare le correnti neoliberaliste.

LA CRESCITA DESIDERABILE

La discussione in Francia ma anche negli Stati Uniti - è il problema che si pone ad esempio James K. Galbraith, economista dell'Università di Austin, Texas - è sulla crescita. È davvero desiderabile tornare a livelli pre-crisi? Non siamo alle tesi estreme di Serge Latouche sulla «decreta felice». «Molti assumono l'obiettivo della crescita come un valore assoluto e bisogna accettare la sfida», dice Henri Sterdyniak, anche se non può più essere calcolata solo attraverso la misurazione del Prodotto interno lordo, il Pil, ma con altri indicatori in grado di classificare meglio i livelli di benessere in ogni Paese.

Mireille Bruyère ricercatrice a Tolosa, degli «atterrati», sostiene che avere come paradigma il pieno impiego o assumere le teorie keynesiane classiche «è un approccio vecchio come il marxismo con il suo produttivismo». La chiave di tutto sta invece nel ricercare soluzioni che partano dalla finitezza delle risorse e dal loro più corretto utilizzo. Per Mireille la componente «Terra» nel termine atterrati, è quella che serve per ripartire.